

Cuba, prime concessioni ai manifestanti. E il presidente Díaz-Canel fa mea culpa

di Alberto Flores d'Arcais La Repubblica 15-7-21



(ansa)

Il governo di Cuba accoglie le richieste dei manifestanti e revoca i dazi sull'importazione di cibo, medicinali e altri beni essenziali. Il leader: "Ci sono cose che dobbiamo migliorare. Dovremo scusarci anche con chi in mezzo alla confusione in simili vicende è stato maltrattato"

15 Luglio 2021 2 minuti di lettura

Dopo aver accusato per tre giorni gli Stati Uniti, Internet e non meglio identificati "agenti controrivoluzionari stranieri", il presidente cubano **Miguel Díaz-Canel** è costretto a prendere atto che le proteste che da domenica dilagano in tutta l'isola della Revolución sono dovute a una crisi economica devastante, alla pandemia fuori controllo, a un sistema sanitario (un tempo vanto del regime castrista) al collasso, senza vaccini e senza medicine basilari. E a una grande voglia di libertà. "Dobbiamo imparare da questi guai", ha detto il presidente, riconoscendo che ci sono "cose ??che dobbiamo migliorare" e che "forse dovremo scusarci anche con chi in mezzo alla confusione in simili vicende è stato scambiato (per piantagrane) e maltrattato".



Ad annunciare la retromarcia del regime, per ora piccola ma significativa, è stato il primo ministro **Manuel Marrero Cruz**, lo stesso che alla vigilia delle manifestazioni popolari contro la dittatura era stato l'unico tra i burocrati castristi a ricordare che "la gente non mangia i piani del governo". Una svolta dettata da **Raúl Castro**, il fratello del Líder Maximo **Fidel Castro**, che negli ultimi anni si era detto pronto a una parziale apertura del "socialismo in salsa caraibica", senza mai dare seguito alle sue promesse.

È stato lui, tornando ad un ruolo attivo dopo il ritiro a vita privata dell'aprile scorso (da lui stesso definito irrevocabile) a prendere in mano una situazione che i mediocri "figli della rivoluzione" oggi al potere sono stati totalmente incapaci di gestire. Raúl, per bocca di Díaz-Canel, ha attuato la stessa, vetusta, strategia, che i fratelli Castro hanno usato nelle grandi crisi (Baia dei Porci, fuga dei *balseros* verso la Florida del 1981, rivolte all'Avana del 1994

durante il *Malenconazo*) che hanno segnato i sei decenni di potere comunista: durissima repressione seguita da caute aperture.

In passato c'erano voluti mesi tra le due fasi, ora è accaduto tutto in pochi giorni. La repressione è stata violenta per 72 ore (un morto, decine di feriti, oltre cinquemila arresti), mercoledì sera la presa d'atto: "Il governo di Cuba ha temporaneamente revocato i dazi sull'importazione di cibo, medicinali e altri beni essenziali. Da lunedì e fino alla fine dell'anno chi entra nell'isola potrà portare con sé merci senza limitazioni". Il primo ministro Marrero Cruz ha spiegato che la revoca dei dazi "era una richiesta fatta da molti viaggiatori ed era necessario prendere questa decisione" e che il governo "valuterà le cose" dopo il 31 dicembre 2021.

Questo primo, piccolo, segnale non basterà a placare le proteste - su Facebook gli appelli a scendere in piazza sono ripresi dopo il blackout di Internet deciso dal regime - ma servirà ad un primo aiuto. Con pochi voli in arrivo all'Avana e con le restrizioni imposte per il Covid-19 saranno soprattutto familiari ed amici che vivono in Florida a portare nell'isola i beni di prima necessità e i medicinali.

A Cuba un numero crescente di artisti molto conosciuti, dalla band di salsa Los Van Van al pianista jazz Chucho Valdes, hanno criticato la gestione dei disordini da parte delle autorità, invitandole ad ascoltare i manifestanti piuttosto che combatterli. Le interruzioni intermittenti di Internet, che secondo gli attivisti sono state progettate per reprimere ulteriori disordini, si sono leggermente attenuate mercoledì, anche se l'accesso ai social media e ai servizi di messaggistica è rimasto limitato.

"Patria y Vida", la canzone dei rapper cubani, che è diventato lo slogan più ripetuto durante le manifestazioni di domenica a Cuba, è adesso l'inno riconosciuto di tutto il movimento di protesta. Con un titolo in aperta contrapposizione al famoso "Patria o Muerte", slogan della rivoluzione castrista, viene rilanciato in tutta l'isola dalle stazioni radio della Florida e da quelle semi-clandestine che si ascoltano nei barrios più popolari. Registrata a febbraio tra Cuba e Miami, tra lunedì e martedì ha avuto oltre sei milioni di visualizzazioni su Youtube.